



Digitized by the Internet Archive
in 2016

<https://archive.org/details/leiscrizionipost00visc>

LE ISCRIZIONI POSTE NEL VESTIBOLO

DELLA CASA

DEL CHIARISSIMO SIG. ABBATE

Francesco Cancellieri

ILLUSTRATE DAL CAV.

PIETRO VISCONTI

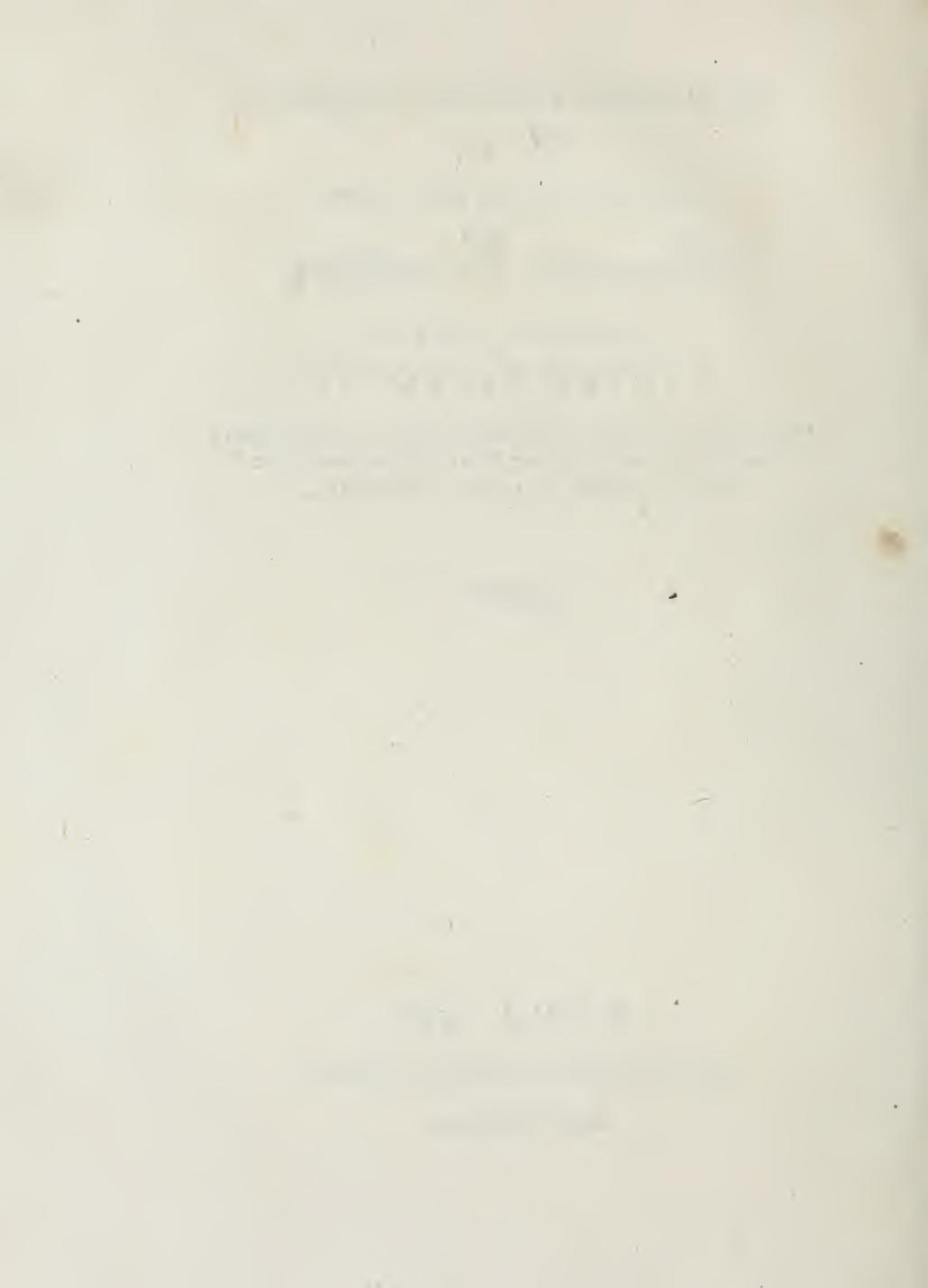
SOCIO ORDINARIO DELL' ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA
ACCADEMICO D'ONORE DI S. LUCA , CORRISPONDENTE
DELLA REALE ACCADEMIA D'ERCOLANO.



R O M A 1826

NELLA STAMPERIA DI ANTONIO BOULZALER

Con Permesso.



AL CHIARISSIMO

SIGNOR ABATE

FRANCESCO CANCELLIERI

PIETRO VISCONTI

Ammiratore degl' immensi vostri letterarii talenti, ai quali se vi ha cosa che vada del paro, ella è la cortesia che vi adorna, ambiva da lunga pezza render pubblici i sentimenti di quella stima ed affetto, che a voi di tenacissimi nodi mi stringono. Se non che povero come io sono d'ingegno non mi pareva che fosse fra le mie cose alcuna degna di offerirsi a tale, che per universal consentimento de' dotti siede maestro de' difficili studii della filologia. Come però il buon volere è operoso, e si studia procacciar le occasioni onde al desiderio seguiti l'effetto; ecco che alfine posso presentarvi tal cosa, ch'essendo per ventura assai più vostra che mia, viene a liberarmi da ogni timore. Intendo favellare di quelle antiche iscrizioni, che passarono dall'Appia a decorare il vestibolo della vostra magione. Le quali poi mentre attestano confermar voi con l'opera quell'amor vero che portate agli antichi monumenti di nostra grandezza (la più parte da voi nelle opere vostre illustrati (1)); servono pure di

(1) *E chi non conosce i volumi per eccellenza romani, del Mercato, della Sacrestia di S. Pietro, del carcere Tulliano, del Tarantismo dell'aria di Roma, e tanti e tanti che sarebbe da non finirne?*

rimprovero a questo nostro secolo tutto avvolto in una turpissima avidità di guadagno, e poco o nulla curante delle antiche memorie, divenute oggimai oggetto di mercatanzia, ove essere il dovrebbero di venerazione. Spettacolo veramente singolare! adunarsi da un letterato frai limiti di privato censo que' monumenti medesimi, cui i patrizii nostri in dispregio delle avite disposizioni, e di ogni gentilezza di cuore e di animo, mandan dispersi.

Abbatevi dunque quale ella siasi questa breve mia nota intorno alle iscrizioni da voi conservate, a sembiante di quelle corone, che decretò questa patria ai benemeriti della cosa pubblica. Vivete Nestore di anni, e questo mio scritto accogliete con quel lieto animo col quale ve lo offerisco. (1)

(1) *Il ch. sig. ab. ha voluto ancora collocare nel detto vestibolo di sua casa l'iscrizione seguente, ch'egli stesso ha composta.*

INSCRIPTIONES

EFFOSSAE . ANNO . CLD . ID . CCC . XXV
 IN . PRAEDIO . ALEXANDRI . PROFILI
 AD . FABIANI . ET . SEBASTIANI . MM.
 VIA . APPIA . AC . NOMINATIM . VBI
 VVLGO . LA . GIOSTRA
 DISPOSITAE . IN . VESTIBVLO
 DOMVS . FRANCISCI . CANCELLIERI
 VICO . IVLIO . DIVERTICVLO . AD . AEDEM . BONONIENSIVM

Oltre il bel distico da lui già pubblicato nelle notizie delle chiese Bolognesi in Roma a carte 20, e nel giorn. Arcad. Feb. 1824. a c. 268.

SVM . FRANCISCI . CANCELLIERI
 O . VTINAM . CELEBRER . FIDIS . EGO . SEMPER . AMICIS
 PARVA . LICET . NVLLO . ET . NOMINE . CLARA . DOMVS.

In vicinanza del sepolcro di Cecilia Metella moglie di Crasso, che sorge rappresentante della maestà de' monumenti antichi dell' Appia, è un predio di Alessandro Profili, in vocabolo *la giostra*, nome senza meno derivato dal Circo vicino. Và a questo luogo debitrice la lapidaria di ben sedici iscrizioni antiche scopertevi parte per scavi, parte per fortuito ritrovamento. Il sito dovette in antico essere occupato dal sepolcreto di gente di condizione assai meschina, succeduto come io penso ai primi cospicui monumenti; giacchè vivo ormai convinto pochi essere stati i sepolcri che non dimostrassero anche a que'tempi andati, la morte passare ancora ne' titoli, e nelle memorie (1). Tito Flavio Dafno, e Tito Flavio Marziale Liberti, non meno che Crescente Servo Publico e altri uomini oseurissimi (2) giacevano intrusi fra le saere ossa de' Scipioni, e ancor non volgevano tre secoli da che que'prodi eran stati lo scudo e la spada della repubblica!

Si uniscono le tre iscrizioni seguenti per essere in tutte menzione d'individui appartenuti alla famiglia Pompeja, della quale già si sapeva aver avuto monu-

(1) *Conservo presso di me dieci iscrizioni che penso un giorno pubblicare con altre che mi trovo avere raccolte, le quali crescono quegli esempli di lapidi successivamente servite a due sepolcri diversi, che certo sarebbero più numerosi, se ne' passati tempi le antichità si fossero considerate più accuratamente che non si fece.*

(2) *Vedi tav. VI. a fac. 22. del Piranesi mon. de' Scipioni.*

mento sull'Appia, cui Pirro Ligorio amò riconoscere in quel rudere che si vede inciso da Sante Bartoli (1).

I.

cippo

D.	M
POMPEIAE . IANVARIAE	
QVAE . VIXIT . ANNIS . XXXV	
L . POMPEIVS . APOLLONIVS	
CONIVGLI . CARISSIMAE . DE . SE . BENE	
MERENTI . FECIT . ET . SIBI . POSTERIS	
QV E . SVIS . ET	
TI . CLAVDIO . PRIMO	
AMICO . PIENTISSIMO	

Se a di nostri si scolpisse una iscrizione di questo tenore dopo la strana inversione, o a meglio dire profanazione che del nome di amico si è fatta, non sarebbe chi non ridesse la dabbenaggine di questo buon antico, come tutto di si ride quella di tanti buoni moderni. Ma Tiberio Claudio Primo debbe esser stato un vero e leale amico di Lucio Pompeo Apollonio; e non è nuovo l'esempio che l'amizizia si remunerasse con dar luogo nel sepolcro. Così Lucio Sestio Soterio con circostanze in tutto simili a quelle del nostro Pompeo, destinava il sepolcro a se, alla sua moglie Sesta Prisca - ET TITO BASO AMICO SVO - di cui aggiunge - *homini optimo et singularis exempli* - (2). E amico di Tito Aelio Dionisio si ha a credere che fosse quel suo colliberto Cajo Perseo al quale rendeva comune la sepoltura, con

(1) *Ant. Sep. tav.* 39.

(2) *Fabretti inscr. Dom. p.* 275. n. 161.

Aelia Calliticene sua moglie (1). Nè certo migliore o ricompensa, o testimonio d' affetto dar si poteva presso gli antichi di quella dell' accordar luogo nel sepolcro. Quindi lo escluderne altrui veggiamo essersi stimata punizione gravissima. Augusto cui le private sventure reser men dolci le pubbliche felicità, irritato dagl'incontinenti amori delle due Giulie, la sua figlia, e la sua nipote-*vetuit sepulchro suo inferri*-(2). La singolare iscrizione di P. Aelio Callisto da me pubblicata nella silloge col Marchese Melchiorri, finisce con questa dichiarazione - DE . CETERI . ET . LIBERTI . MEI . FROPII . MERITI . NON . FVSTIS . NEQVE . FILLIA . MEA - (3); dove io credo che il *ceteri* il *propii* e il *non fustis*, non meno che il *concessu* della seconda linea, sieno veri idiotismi del parlar volgare. Ma avendo più volte abbandonato la cura di quella silloge al mio dotto amico, mi son poi trovato associato ad opinioni, che non saprei seco dividere. Nel resto queste eccezioni dal luogo d'ultima requie erano atto tanto grave e solenne, che ne veggiamo il più delle volte addotte le ragioni. Così presso Grutero M. Aemilio Artemo esclude dal suo sepolcro Ermete Liberto - PROPTER . DELICTA SVA (4), e in un' iscrizione del Muratori C. Cecilio Felice, e C. Cecilio Urbico assegnano il sepolcro ai loro

(1) *Id. ibid.* p. 257. n. 78.

(2) *Svet. in Aug. C.* 101. *Chi paragonerà a questo procedere d' Augusto l' altro di Alessandro il grande verso la sua sorella registrato fra gli apoftegmi, (in Alex. n. 56. p. 331. 1549. ed Grif.) vedrà quanto su la cosa medesima sentissero diversamente questi due signori del mondo.*

(3) *Mem. Rom. d' Ant. e Belle Arti vol. I. p. 34. n. I.*

(4) *Grut. p. 844. n. 4.*

liberti, liberte, e posteri - EXCEPTA SECUNDA LIBERTA . IMPIA . ADVERSVS . CÆCILIVM . FELICEM . PATRONVM . SVVM - (1). Altre di queste formole, o leggi, onde vietavasi l'onore del tumulo potranno vedersi raccolte presso Gaetano Marini (2), di cui non so se più valesse l'accuratezza o l'ingegno.

II.

D POMPEIO NATALI POMPEIA . FAVENTINA MATER . FILIO PIENTISSIMO FECIT . SIBI . ET . SVIS IN . FRO . P . II . IN . AGR . P . III
--

Questa Pompeja Faentina che pose il titolo a Pompeo Natale suo figlio, del quale contro la costumanza delle antiche lapidi ha dissimulato l'età, mi fece tornare in pensiero una opinione da me altre volte esternata intorno ai cognomi derivati dalle città o dai luoghi onde traevasi origine (3). Credo dunque che la nostra Faentina passata in Roma alle nozze d'alcun Pompeo, amasse ritener nel cognome la memoria e l'indizio del suolo nativo. Perchè reco volentieri in mezzo a corteggiarla un'altra Valeria pur Faentina (4) Stati-

(1) *Mur.* p. 1524. n. 6. è anche in *Grutero* p. 862. n. 5.

(2) *Frat. Arv.* p. 696.

(3) *Effem. lett. di Roma.* Ottobre 1822.

(4) *Grut.* p. 269. n. 1.

lia Albana (1), Una Curzia (2), e tre Valerie Sabine (3), Giulia Rodia (4), Sempronia Galla (5), e per finire due Fabie, l'una Ionica (6), e l'altra Campana (7).

Intorno allo spazio di terreno che da fronte e da tergo apparteneva al sepolcro, non dirò cosa alcuna dopo le moltissime che ne scrissero tutti, che delle vecchie iscrizioni favellarono.

III.

<p>C . POMPEI MVRMILLONI FECIT GNEA . POMPEIA FILIO . PIISSIMO</p>
--

Anche Gnea Pompeja ha voluto dissimulare l'età del suo figlio C. Pompeo Murmillone scrivendone la sepolcrale memoria; e pure ove non sia altro da ricordare, sembra che la durata della vita divenga -titolo res digna sepulchri - Ad ogni modo par che questa reticenza fosse familiare ai Pompeii. Ecco un tioletto bisomo inedito che ne viene in prova.

(1) *Marini Arvali* p. 44.

(2) *Id. ibid.* p. 113.

(3) *Grut.* p. 758. n. 5, p. 610. n. 1. p. 339. n. 4.

(4) *Id. Ibid.* p. 795. n. 7.

(5) *Id.* p. 443. n. 4.

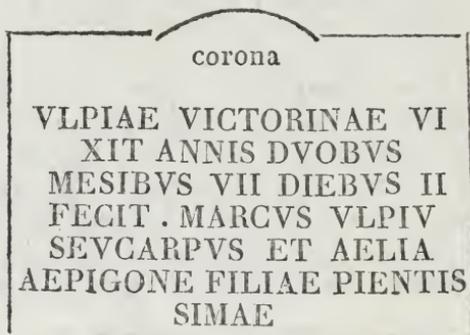
(6) *Id.* p. 911. n. 6.

(7) *Id.* p. 823. n. 4.

L . MARCIVS FELIX	SEX . POMPEIVS ATTICVS
----------------------	---------------------------

Molte iscrizioni appartenenti alla famiglia Ulpia si rinvennero nella vigna contigua al monistero di S. Sebastiano negli anni 1793 e 1795. (1) Alle quali potrà aggiugnersi la seguente assai pregevole pel mostrare che fa la unione de' Libertini della famiglia Ulpia con quelli della Aelia, con che ricorda la successione dell'impero da Trajano in Adriano.

IV.



Il *mesibus* invece di *mensibus* è ovvio nelle lapidi, e par che il volgo de' romani dicesse *meses* e non *menses*.

Alla famiglia Aelia appartiene ancora la iscrizione seguente posta da Flavia Bassa a P. Aelio Elai-

(1) Vedi Racc. d'iscriz. scoperte nella vigna ec. a. 1793.

no (che io credo trasposizione di lettere per Eliano),
e ad Annia Elvidia sua figlia

V.

D	M
P . AELIO . ELAINO	
FLAVIA . BASSA . CONIVGI	
BENEMER.FEC.VIX.ANN.XL.VII.M.III	
D.	M.
ANNIAE . HELVIDIAE	
FLAVIA . BASSA . MATER . FILIAE	
DVLCISSIMAE . VIX . A . VII . M . III	
::::: LIBERTIS LIBERTABVS SVIS	
POSTERISQ . EORVM	

Similmente all'Aelia spetta quest'iscrizione che P. Aelio Cedro fece porre al monumento, che stabiliva per se, e per M. Antonio Exoco suo fratello. Dove nella diversità de'nomi può vedersi una dimostrazione della varietà, che s'induceva in persone uscite da una stessa famiglia, dalle circostanze dell'adozione, o dal passaggio dallo stato servile a quello di Liberto.

VI.

D	M
P . AELIVS . CEDRVS	
FECIT . SIBI . ET	
M.ANTONIO.EXOCHO	
FRATRI SVO.B.M.ET	
LIB . LIBERTABVSQ .	
POSTERISQ . EOR	

Anche a queste lapidi della gente Aelia farò seguire quasi per giunta di derrata questa iscrizione di Aelia Felicissima, che venne in luce nell'anno 1824 dagli scavi dell'antica Lorio.

b

D.	M.
AELIAE . FELICIS	
SIMAE COIVGI	
CVM QVA VIXI	
ANNIS III . MENS	
III. AVRELIANVS. PA	
PAS . B M . F	

Come sopra si notò *meses per menses*, così osservabile è in questa lapida il *cojugi* per *conjugi* altro idiotismo romano. Merita pure riflessione la diligenza con che si tenne conto della durata del matrimonio, a preferenza di quella della vita. La qual cosa potrebbe offrire una nuova analogia fra gli amanti e i soldati, da aggiugnersi a quelle molte espresse in gentilissimi versi da Ovidio. Essendo che i militari anch'essi ne titoli de'loro sepolcri si piacquero talvolta a segnare gli anni di lor milizie, ommettendo quelli della vita. Il cognome Papas del nostro Aureliano, derivategli come io penso dal suo ufficio di Balio, mostra a quanto gran torto voleva il Paoli accrescere delle memorie de' pedagoghi il catalogo dei Pontefici (1).

(1) Nella spiegazione dell' Epitaffio del supposto S. Felice secondo.

D	M
DOMITIA . EDONE	
VIXIT . ANIS XIII ^(Cosi)	
MENSIBVS . X	
DIEBVS XIII	
SIMVS ET DINA	
MIS FECERVNT	
FILIAE. BENEMERE ^(Cosi)	

Cresimo e Dinami persone di condizion servile si unirono per porre questa memoria a Domizia Edone loro figliuola. La lettera *h* nel nome Chresimus mostra quel principio di corruzione del carattere romano, onde generossi il corsivo; intorno a che sono da leggere le dotte cose che ne scrisse il senator Bonarroti (1).

L'iscrizione seguente offre esempio della trasposizione nelle linee notata già in altre lapide. E fosse M. Varenò Antheros volle unirsi agli altri nella comune edificazione del sepolcro, quando già l'epigrafe era a mezzo finita, e diede così luogo alla singolarità, che vi si rimarca.

(1) *Pref. ai Veltri p. XVI.*

VIII.

E
A. ALLINVS CERDO
(1) E
ALLIENA CRHEST
COCCEIA FAVSTA
IN FR. P. XII. IN. AGR.
M. VARENVS. P. XII
M. L. ANTHEROS

IX.

corona	
D	M
CALPVRNIAE. BAIANAE	
L. NONIVS . EVNVS	
COLLIB . ET	
CONIVGI . B. M	
FECIT . ET . SIBI	

Lucio Nonio Euno che godeva i diritti di cittadino Romano potè erigendo questa memoria a Calpurnia Baijana, o Batiana, chiamarla sua colliberta e sua moglie. Non così S. Aemilio Lepido nella iscrizione seguente. Imperciocchè sendo egli frai liberti latini o deditizii non se gli concedeva contrarre il matrimonio *Jure Quiritium*, e allora come nel nostro marmo la moglie non aveva altro titolo che quello di contubernale.

(1) *Nell'iscrizione l'E e l'H sono unite*

X.

AEMILIAE . AVGE
SEX AEMILIVS
NEDIMVS
COLLIBERTAE EIDEM
COMTVBERNALI

Le due iscrizioni, e il frammento seguente nulla offrono di rimarchevole.

XI.

D. M.
C . CAECINAE
SOTERCHO . FECIT
CAECINA . AGATHE . LIB
ET . CAECINA . MENANDE
PATRI . CARISSIMO
ET . SIBI . ET . SVIS
POSTERIQ . § . EORVM

XII.

L . MARCIVS
PHILODAMVS
SIBI . ET
MARCIAE . L . L . RVFAE

XIII.

SEMPRONI
VOVIAE IVL
ONESIMVS . FEL
RODIINE . FE
CERVNT

ΔΙC . ΜΑΝ

ΓΙΟΥΔΟΥC ΤΙΛΕCΦΟΡΟC

ΦΗΚεΤε ΤCΙΒΙΕ ΤCΟΥ

(così)

εΙCΛεΙΒCΡΤεΙCΛεΙΒεΡ . ΤΑΒΟ

ΥCΚεεωΡΥΜ ΤεΡεΝΤΙΑΑΚΤΗ

ΦΗΚεΤ . ΤεΡεΝΤΙΩΑΝεΙΚΗΤωεΤΑC

ΒεΡΤω ΕΤ ΚΟΝΙΟΥΓεΙΒεΝε . ΜεΡεΝΤεΙεΤCΙ

ΒΙεΤ CΟΥεΙC . ΛεΙΒεΡΤεΙCΛεΙΒεΡΤΑΒΟΥCΚ

εεωΡΟΥΜ ΟΚ ΜΟΝΟΜεΝΤΟΥΗΔεΦΙΚΑΤΟΥ

(così)

εC ΚΟΜΟΥΝε ΑΒ ΙΟΥΝΙΩΤεΛεCΦΟΡωCΤ

ΤεΡεΝΤΙΑ ΑCΤΗ

Come che sembrar possa, anzi debba stranissimo il vedere una iscrizione latina segnata con greci caratteri, ch'è quanto dire un'iscrizione, che nè greci intendere, nè latini potevano, tuttavolta le collezioni epigrafiche nè offrono esempi non rari. Ne ha il Reinesio (1), ne ha il Fabretti, (2), e il Boldetti (3), e il Doni (3), e il Vermiglioli (5); e buon numero nè pubblicò il P. Lupi illustrando l'epitaffio della martire Severa dettato anch'esso in idioma latino, e scritto in greci caratteri (6).

(1) *Syntagma inscr. Clas. XX. p. 30. 108., 110.*

(2) *Inscr. p. 390 391. e altrove*

(3) *Osserv. sui Cim. Lib. 1. C. XIV, Lib. II. C. VIII. e XXXVI., ed altrove*

(4) *Inscr. Class. 2. p. 103.*

(5) *Inscr. Perugine p. 337.*

(6) *Lupi Epit. f. Sev. §. IX. p. 61. e seg. §. XI. tav: 15. n. 6.*

Un vantaggio che trarre si potrebbe da questa maniera di scrittura, barbara d'altronde per ogni riguardo, e che fin ora è, per quanto io mi sappia sfuggito agli osservatori delle cose lapidarie, sarebbe il fissare con l'ajuto di essa il valore e il suono d'alcune lettere presso i greci, e la pronunzia e l'ortografia di alcune parole presso i latini. E se maggior fiducia saputo avesse ispirarmi il quadratario che scolpi questa epigrafe, volentieri mi sarei posto a tale lavoro; del quale ommettendo per ora il pensiero, non mi tratterò per questo dall'osservare alcune cose, che incontrando quasi in camino mi verrà fatto notare. E facendomi dal tornare in tutto latina l'iscrizione, ella dice - *dis Manibus Giulius Tilesphorus fecet et sibi, et suis Leiberteis Leibertabusque eorum. Terentia Acte fecet Terentio Anciceto et Liberto et Conjugei benemerentei, et sibi, et suis Leiberteis Leibertabusque eorum. Hoc monumentu edificatu es comune ab Junio Telesphoro et Terentia Acte.* Dissi che poca fiducia ispiravami il quadratario incisore della lapida, e non sò chi potrebbe non convenirne, veggendo ch'ei comincia dallo scambiare il nome di colui che pone il monumento medesimo, parendomi fuori d'ogni quistione che il Giulio Tilesforo ch'è in principio, non sia altri del Giunio Telesforo che stà in fine. Tuttavolta parmi che quest'epigrafe nella parola ΦΙΚΕΤ ripetuta due volte, e nell'altra ΗΔΕΦΙΚΑΤΟΥ, fornisca una prova in favore dell'ΗΤΑ pronunziata come *E* contro a coloro che pur vorrebbero ch'ella sonasse come *I*. Se non che potrebbe pure alcuno pretendere che l'εϕιλον posta in luogo della *I* nelle parole medesime, valesse a provare che questo elemento avesse il suono di quella lettera. Io però non saprei convenirne, che anzi non discredo che le persone del volgo pronunziassero *fecet e edificatu*; e che questo

titolo scritto come parlavasi mostri quella varietà intorno alla pronunzia della seconda e terza vocale, notata già dal grammatico Servio (1). Il *que* indicato con le lettere Καππα Εψιλον nella voce *Libertabussque*, serve a fermare sempre maggiormente, che i Greci non conobbero il latino suono *ce*. Anzi il Καππα pronunziar dovettero i Greci in modo che tenesse similitudine del q unito alla u , poichè a queste due lettere il veggiamo nel nostro marmo sostituito. *Monumentu edeficatu*, come il *concessu* dell' iscrizione citata di sopra (2), sono locuzioni del volgo facile a sopprimere le consonanti in fine delle parole, donde vuolsi derivare il vero principio di questo nostro volgare. Da ultimo *Leiberteis sueis, conjugei* sono prove che queste desinenze conservate in molte iscrizioni, e in alcuni codici più antichi, non dovevano così di leggiero sbandirsi dall' edizioni: che già non credo sarà alcuno che le lettere *E. I.* creda poste nel nostro marmo per formarne dittongo, che dittonghi non erano nella lingua d'Omero; o certo non quali si vogliono pronunziati a di nostri. Ma sortiamo di questo sterilissimo campo delle grammaticali minuzie, e volgiamoci a due tioletti veramente greci, e di greco sapore; giacchè si pare che niente vaglia a restaurare lo spirito meglio che le produzioni di questa nazione tanto un giorno privilegiata dal cielo.

XV.

A . CEPHNOC
A KALLIPOH
TH . EAYTOY
ΓΙΝΑΙΚΙ
KALLOC BIΩ
CACH

(1) *Ad Aen. Lib. I. v. 181.*(2) *a carte 7.*

Che in latino suona - Aulus Serenus Aulæ Calliroe conjugii suae, bene vixit. Assai volte troviamo nelle greche iscrizioni che i defunti, o dicano di loro stessi aver vissuto bene, ilaremente, felicemente, senza dolore; o consiglino altrui a farlo. La qual cosa fuorchè nel primo caso sembra che tornasse superflua. ΚΑΛΩΣ ΒΙΩΣΑΝΤΑ è in un epigrafe presso Marini (1) il quale riunì tutte le formole o simiglianti, o affini, che si ritrovano negli antichi marmi. Piacemi aggiungervi quella del seguente epitaffio inedito trovato in vigna Rufini sulla via Nomentana.

e

L. CALPURNIVS ATTINA V.A.LXXX.BENE
--

E già intorno a queste formole non resta a riflettere ad altro, se non che all'invidiabile condizione delle persone, o dei tempi, onde si poteva tanto francamente asserire quello, che per molti si crede, trovarsi solamente nelle astratte meditazioni di pochissimi.

D. M. ΔΕΙΟΣΟΑΓΑΘΟΣ ΕΥΨΙΧΕΙ. ΙΑΝΟΥΑΡΙΑ ΤΩΑΝ (2) ΔΡΙ ΚΑΛΩΣΕΠΟΙΗΣΕΝ

(1) *Iscriz. Albane p. 179*

(2) *L'H e il C. sono uniti in sigla nel marmo.*

Ch' è come dire - O boue Dej hono animo esto ,
Ianuaria viro suo (*posuit*), bene fecit.

Il D. M., che sta in principio mostra che il marmo era preparato per ricevere epigrafe latina, e attesta il costume di tenervi già preparata quella ordinaria intitolazione. Lapide di altro Dejo abbiamo presso Grutero (1). La parola di conforto Εὐδίαῖ incontra tanto frequentemente nelle iscrizioni, ch' è inutile recarne in mezzo gli esempi. Solamente esporrò una mia congettura, ed è che le parole οὐδίαῖ ἄθῶνατος, che in quasi tutti li marmi sieguono questa voce, anzi che essere una continuazione della stessa sentenza, come si è fin'ora creduto, sien da tenere una risposta del defunto a quel primo saluto da unirsi a quelle molte, che già tali nelle lapidi si riconobbero. È veramente meraviglia come ad altri non venisse notato, nè al Marini medesimo (2) il quale lungamente ne ragionò, e che il solo Bonarroti che il conobbe, temesse quasi confessarlo (3). Trovansi in fatto iscrizioni nelle quali in forma di dialogo si legge divisa tale sentenza - ΘΑΡΣΙ ΤΑΤΑ ΜΗΤΗΡ ΟΥΔΕΙΟ ΑΘΑΝΑΤΟC Bono animo esto Tata, Mater nemo immortalis, ha un marmo del Cimiterio di Ciriaca (4). - ΕΥΨΥΧΙ CΕΚΟΥΝΔΑ ΟΥΔΙΟ ΑΘΑΝΑΤΟC ΡΗΓΙΤΑΝΑ - Bono animo esto, Secunda, nemo immortalis Regitana, è in un sasso tratto dalle catacombe di Pretestato (5) E già questa forma di saluto e risposta, onde consolansi a vicenda il trapassato e il superstite, non è come ho detto cosa nuova negli antichi epitaffi. Tali sono presso Grutero l'iscrizioni, Ave

(1) p. 1041. n. 11.

(2) *Iscr. Albane.* p. 129.

(3) *Osserv. sui vetri.* p. 168. *in nota.*

(4) *Bonarroti l. c.* p. 169.

(5) *Bonarroti* p. 168.

Thais, dove ella risponde DI TIBI BENE FACIANT (1), e l'altra MACAEDO AVE, in cui il defunto replica BENE VALEAS QVISQVIS ES (2), e quella PARTHENIO AVE, nella quale si replica BENE VALEAS QVI ME SALVTAS (3). Molti esempi potrei aggiugnere tratti da questo autore medesimo e da altri, ma mi parrebbe fare cosa soverchia. Non voglio però lasciar l'occasione che mi si offre di fregiar questo tenue mio scritto del nome chiarissimo del Dottore Giovanni Labus, che mi onora di sua amicizia, ricordando, com'ei mostrò dottamente doversi a questi dialoghi riferire la formola ET TV, ET TIBI con che finiscono varie antiche iscrizioni (4). Diciamo ora della frase ΚΑΛΩΣ ΕΠΟΙΗΣΕΝ, che già non voglio arrestarmi in nuove quisquillie sull'επιλον della voce ΕΥΦΙΧΕΙ, che ha forma del nostro e corsivo, essendo cosa notissima che gli artisti e gli amanuensi, guardando la forma di caratteri cui mal conoscevano, vennero a darci questa maniera di scrittura della quale facciamo uso. Credo dunque che quella frase sia da riferire, non tanto alla collocazione del monumento, quanto ad una certa maniera d'esprimere il matrimonio, divenuta comunissima intorno al terzo secolo dell'era, e che si trova adottata non meno nelle cristiane iscrizioni, che in quelle degli etnici.

Tanto basti aver detto intorno a queste lapidi, alle quali aggiungerò per coronide quella di una mo-

(1) *Grut. p. 490. n. 6.*

(2) *Id. p. 732. n. 13.*

(3) *P. 735. n. 13.*

(4) *Monum. Bresciani a cart. 93. e seg. Questa opera è un vero tesoro di giustissime e nuove osservazioni, che mostrano l'autore sempre grande, sempre profondo, sempre discernitore finissimo del vero.*

desta cristiana , singolare per molti riguardi , e che si lega al nostro argomento in quanto ella volle notare gl'anni che visse col suo marito (1)

P X	ANTHEMIVS AVGVSTINVS VIXIT
	^(cosi) ANOS . TRIGINTA . ET . QVINQVE
DÉP.	EGO . CANDIDA . MARTA . FECI . VIR
XV . K . MAI DOR	GINIO . MEO . CVM . QVO . VIXI . AN . IIII
INICE	

(1) Fu rinvenuta l'anno 1824 ne' scavi della Bottaccia , dove dimostrai essere stata l'antica Lorio nella mia dissertazione intorno li ritrovamenti di antichità dell'anno 1823 inserita nel vol. III. degli atti dell'Accademia Romana d'Archeologia.

NIHIL OBSTAT

F. Placidus Tadini Ord. Carmel. Cens. Theol.

NIHIL OBSTAT

Joseph Antonius Guattani Cens. Philolog.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Præd. S. P. A.

Pro-Magister.

IMPRIMATUR

Joseph Della Porta Patriarch. Constantinop.

Vicesgerens.

85-620540

